

Ho assaggiato altri venti o trenta vini, mi sono parsi inferiori a questi che ho detto. Ma non ci potrei giurare.

Dopo colazione, finché c'è ancora un po' di luce, vado a Brisighella, la patria del mio amico Albonetti, uomo innamorato della Libertà, il quale purtroppo non ha potuto raggiungermi qui come mi aveva lasciato sperare. Mi accompagna suo cugino Lino Celotti. Voglio vedere la casa di Albonetti.

Brisighella è una cittadina meravigliosa, in leggero sbalzo sulla pianura, ai piedi di tre altissimi, scenografici colli: la snella vetta su cui sorge la Torre dell'Orologio; la Rocca centrale; la Chiesa di Monticino.

Ma piú mi affascina la via che scende dolcemente verso ponente, e dove, in fondo, a sinistra, è la casa del mio amico. È una via spaziosa, alberata. Le case sono una attaccata all'altra, di qua e di là, tutte eguali o quasi eguali come dimensioni e come disegno: tre finestre al secondo piano, tre al primo e la centrale col balcone, due al terreno con, al centro, sotto il balcone, un portoncino di legno dalla sommità centinata: e tutte, però molto diverse di colore, in una gamma di squisite sfumature. Ve n'è una bianca avorio con le persiane gialle. Una bianca perla con le persiane grige. Una salmone con le persiane rosse. Una verde chiaro con le persiane verde scuro. Un'altra rosa con le persiane rosse. E un'altra ancora, grigio talpa con le persiane bianco latte. Vari toni si alternano negli intonaci e nelle persiane: vari bianchi, verdi, rosa, marrone, gialli, albicocca... E l'effetto generale è stranamente riposante: come di un paese idealmente ordinato e organizzato, dove, però, ciascuna famiglia o, piuttosto, ciascun capofamiglia sia libero di seguire i propri gusti, senza dare fastidio agli altri. Percorro adagio la via. Alla fine, mi accorgo che tutte le case, sul retro, danno ciascuna sul proprio orticello o giardinetto privato: una fila verso la pianura, e verso la collina l'altra... Amico Albonetti, non è forse la Comunità dei nostri sogni?

Da bambino, come tutti i miei compagni di scuola, avevo amato la distesa melodia di certi versi del Pascoli, che evocavano il

*Sangiovese di botte
al Castello di Ribano.*